

# viaggio a Malmö dove regnano le gang

**Svezia | Le vite di Abdi Hakim e Bilal. Le granate dall'ex Jugoslavia. Le metanfetamine.**

*I kalashnikov. Tutto passa dal ponte di Øresund, che porta alla città "capitale" del crimine.*

*Colpa degli immigrati come ha suggerito Trump? Racconto di una storia più complicata*

**ANTONIO TALIA**

■ Se i semafori della città vecchia sono propizi si può percorrere Malmö da nord a sud in quindici minuti di bicicletta, dai cantieri navali smantellati negli anni '80 fino alla fermata d'autobus dove la sera del 12 gennaio qualcuno ha ucciso il 16enne Ahmed Obaid con cinque colpi di pistola, passando per lo studio in cui nel '96 The Cardigans registravano il singolare *Lovefool*, i campetti brulli dei primi allenamenti di Zlatan Ibrahimovic e lo spiazzo dove a fine febbraio ambulanza e artificieri sono intervenuti per soccorrere un uomo rimasto ferito nell'esplosione di una granata.

Trecentoventimila abitanti, collegata alla Danimarca dal ponte Øresund – teatro della serie *The Bridge* – Malmö è la terza città della Svezia ed è diventata la capitale del crimine scandinavo da

**Ragazzi tra i 16 e i 20 anni, molti di seconda generazione, tutti armati. Si ammazzano per motivi anche banali: magari sono stati lasciati dalla ragazza, incontrano il suo nuovo fidanzato e decidono di sparargli**

quando il mese scorso Donald Trump e l'ex leader Ukip Nigel Farage hanno puntato un gigantesco riflettore sull'intera nazione. Non ha molta importanza che Trump abbia poi parzialmente ritrattato le sue dichiarazioni su un presunto attentato in Svezia o che le affermazioni di Farage su Malmö «capitale europea dello stupro» siano state smentite dal fact-checking della Bbc, perché ormai la frittata era fatta: dopo una rivolta a colpi di pietre e auto bruciate scoppiata nel quartiere di Rinkeby, Stoccolma, in Svezia sono approdati prima il giornalista americano Tim Pool – uno che si presenta come «inviatu da zone di conflitto che posta i suoi lavori su YouTube e Twitter» e ha accettato i 2 mila dollari offerti dall'editore di estrema destra Paul Joseph Watson «per trascorrere delle giornate nelle aree ad alta densità di immigrati e criminali di Malmö» –, e poi una troupe russa che ha tentato di inscenare una finta sommossa pagando 40 euro ognuno alcuni giovani delle zone più problematiche del Paese.

Questa cortina fumogena sollevata da Washington a Mosca per proclamare urbi et orbi il fallimento del modello svedese di accoglienza ha distolto l'attenzione dalle vere statistiche e dagli allarmi effettivi: perché, sì; Malmö ha davvero un problema di criminalità diffusa e, sì, la polizia svedese ha segnalato 15 aree «particolarmente esposte» diffuse sull'intera nazione. Ma la realtà, come avviene spesso, è un po' più complicata.

## Gangs of Malmö

Dall'inizio del 2017 a Malmö e dintorni si sono verificati 4 omicidi, 10 sparatorie e 9 esplosioni di granate. La polizia locale sta indagando attualmente su 15 casi insoliti di omicidio: «Il numero complessivo di reati in città è in calo – dice Stefan Sintéus, capo della polizia di Malmö – ma i



**PANORAMI** Qui sopra, prove circensi vicino a Rosengård. Altri scatti del reportage seguono a pag. 22

reati violenti sono in aumento. In particolare, abbiamo problemi con circa 10 network criminali che impiegano giovani per guadagnare con lo spaccio di droga e altre attività illecite. Si tratta di 205 ragazzi tra i 16 e i 20 anni, tutti conosciuti alle forze dell'ordine, armati. Alcuni di loro iniziano a commettere reati prima dei 15 anni, l'età minima

per essere processati in Svezia, ma il problema principale è la circolazione di armi. Le ragioni di un omicidio possono essere banali: magari sono stati lasciati dalla ragazza, incontrano il suo nuovo fidanzato e decidono di sparargli. Oppure un litigio in discoteca può finire con una sparatoria o con il lancio di una granata». La storia delle bande di Malmö non è recente, e costituisce il precipitato di un insieme di fattori geografici, urbanistici e sociologici: «L'attuale cultura delle gang a Malmö si è sviluppata nell'arco di 20 anni», dice Joakim Palmkvist, cronista nera del quotidiano locale *Sydsvenskan*, autore del libro *Maffia Krig* («Guerra di Mafia»).

## Debiti e pistole

«A mio avviso, quella a cui stiamo assistendo adesso è la terza ondata di organizzazioni criminali in città. La prima era quella delle gang di motociclisti degli anni '90, come gli Hells Angels e i Bandidos, che hanno iniziato a strutturare la criminalità introducendo un'organizzazione di tipo militare, con un leader e varie gerarchie. Si trattava del classico svedese con molta voglia di menare le mani. La seconda ondata è iniziata nel 2001-2002, con gente nata negli anni '80 che cercava di farsi strada nell'arena criminale e aveva una struttura un po' più anarchica. Loro erano svedesi di secon-



da generazione, provenienti dalle zone più povere della città. La terza ondata è formata da ragazzi tra i 15 e i 20 anni, immigrati, che provengono da alcune zone specifiche di Malmö, non si attengono alle vecchie regole e combattono tutti contro tutti, ma il vero problema è che sono in molti e non hanno difficoltà a procurarsi pistole e granate. La mia impressione, tuttavia, è che non siamo di fronte a una guerra per il controllo del territorio: 15 omicidi in un anno in una città piccola come questa, e quasi ognuno di essi può avere un movente differente, qualcuno è uscito con una ragazza con la quale non doveva uscire, qualcun altro non ha

saldato un debito, e forse solo 3 o 4 di questi delitti sono collegati a un assassino dell'anno scorso, l'unico che aveva davvero le caratteristiche di un'esecuzione contro un leader».

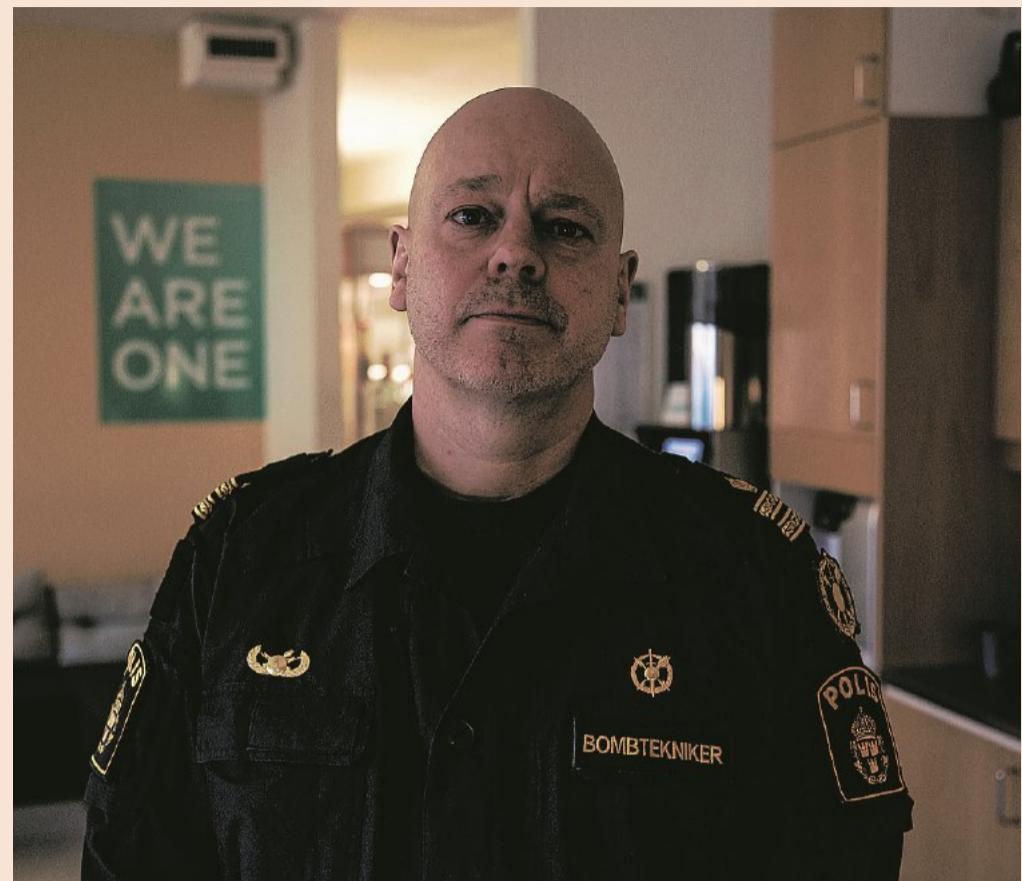
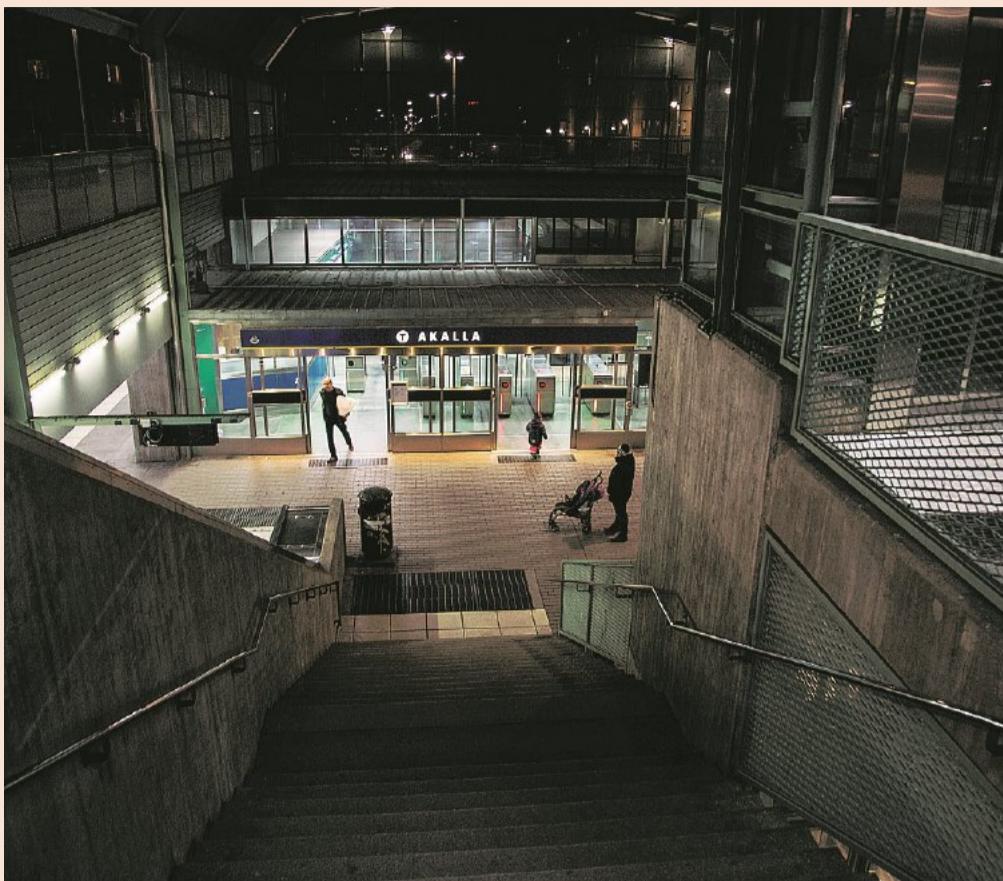
### Fuoco da Est

Secondo Palmkvist, anche la diffusione delle armi ha caratteristiche peculiari: «Nella legislazione svedese ci sono alcuni vuoti che, sperabilmente, saranno colmati entro l'estate. Se vengo beccato con una pistola e dico che non ne so niente, finisco in cella e rischio da 1 a 4 anni. Ma se dichiaro che è la mia pistola, che l'ho tro-

vata per strada, mi devono lasciare libero finché non vengo convocato in tribunale. Ora, queste armi sono di facilissima reperibilità, perché se nascondo un kalashnikov sotto la mia auto e parto da qualche nazione dell'ex Jugoslavia devo solo attraversare 3 o 4 confini privi di controlli e nel caso in cui venga fermato sul ponte di Øresund, questo magnifico ponte sul quale passano migliaia di auto ogni giorno, posso sempre sostenerne di non saperne nulla, qualcuno l'avrà messa lì di nascosto. Le nostre leggi sono più blande rispetto a quelle danesi, ed ecco perché il problema non è solo a Malmö, ma Malmö è un punto di passaggio e stoccaggio

dove queste armi possono essere custodite e portate altrove». Un altro paradosso legislativo, racconta il giornalista, riguarda proprio le granate: «Se vengo fermato con una pistola la polizia può ancora trattenermi, ma una granata non viene equiparata ad un'arma da fuoco, e quindi prima di essere arrestato devo essere trovato in possesso di una bomba a mano almeno due volte prima dell'arresto. Quindi posso usarla facilmente per intimidire, anche perché poi è più difficile risalire a me, e così si spiega anche la proliferazione degli ultimi anni».

► segue a pagina 22



► segue da pagina 21

■ Nel 2014, in Svezia, gli attacchi a colpi di granate sono stati 8, ma nel 2015 sono arrivati a quota 48 e nel 2016 se ne sono verificati addirittura 52. «Si tratta di bombe provenienti dall'ex Jugoslavia, per lo più custodite in buone condizioni, ma alcuni sono anche ordigni inesplosi raccolti dai campi di battaglia», spiega Göran Måansson. Militare per 20 anni, da 16 anni in polizia, servizio in Bosnia, Kosovo e Iraq, oggi Måansson è a capo degli artificieri: «Non conosco esattamente il prezzo di una granata al mercato nero, ma non è una grande spesa e per un criminale diventa facile procurarsene una. Così, appena il fenomeno ha iniziato a diffondersi, abbiamo subito sensibilizzato la popolazione attraverso i media, si sono verificati un paio di casi nei quali queste granate sono state trovate in giro da bambini. Inoltre, anche se si tratta di granate ben conservate, c'è sempre un certo rischio di detonazione. Si tratta delle stesse granate che ho visto impiegare in Bosnia nel '93, e adesso è strano ritrovarle qui a Malmö. È triste».

Sotto il suo appartamento al sesto piano di una palazzina grigia si è verificato il secondo omicidio dell'anno: «Hanno sparato a un ragazzo che si trovava in auto, saranno state le nove di sera, la polizia ha interrogato tutti i residenti, ma io sono solo riuscita a fissare l'orario in cui ho sentito gli spari. Sono felice di essere a Malmö e voglio vivere qui. Voglio diventare una PR studio e lavoro come cameriera in un centro per anziani, ma allo stesso tempo non credevo che avrei ritrovato altra violenza anche in Svezia».

### Akalla corre

Stoccolma conta un milione e mezzo di abitanti, è molto più estesa di Malmö, le periferie si moltiplicano: Rinkeby, Tensta, Akalla sono solo alcune delle zone definite "problematiche". Nella capitale le sparatorie sono state 17 dall'inizio dell'anno, 7 persone sono rimaste uccise e 14 ferite.

Da due anni, ogni domenica, i residenti di questi tre quartieri contigui che si ignorano tra loro assistono a una scena insolita: un uomo sulla sessantina guida un drappello di ragazzi tra i 16 e i 30 anni contraddistinti da una divisa scura su cui campeggia la scritta "Akalla Run": Mårten Westberg ha dimostrato che le cosiddette "no go zones" non solo si possono frequentare; si possono collegare tra loro. Di corsa.

«Correre in queste zone è un'esperienza singolare. Leggiamo sui giornali brutte notizie, e poi tutti ci vedono arrivare e molti finiscono con l'iscriversi alla nostra associazione». La storia di Akalla Run nasce dall'altra parte della città: «Due anni fa ero il presidente e il capo allenatore del club più prestigioso della città, nella zona più esclusiva di Stoccolma», racconta Mårten. «Io volevo iniziare a lavorare su questi quartieri, ma ai membri più anziani la cosa non andava giù. Erano ferocemente contrari, a dirla tutta, anche se non lo hanno mai manifestato direttamente, così mi hanno messo in minoranza e mi hanno esonerato. Allora ho deciso che ci saremmo allenati comunque ed è nata Akalla Run». Una nota azienda di abbigliamento svedese ha deciso di sponsorizzare la squadra ed ecco che tutti i ragazzi di Akalla si sono potuti permettere le divise. «Adesso

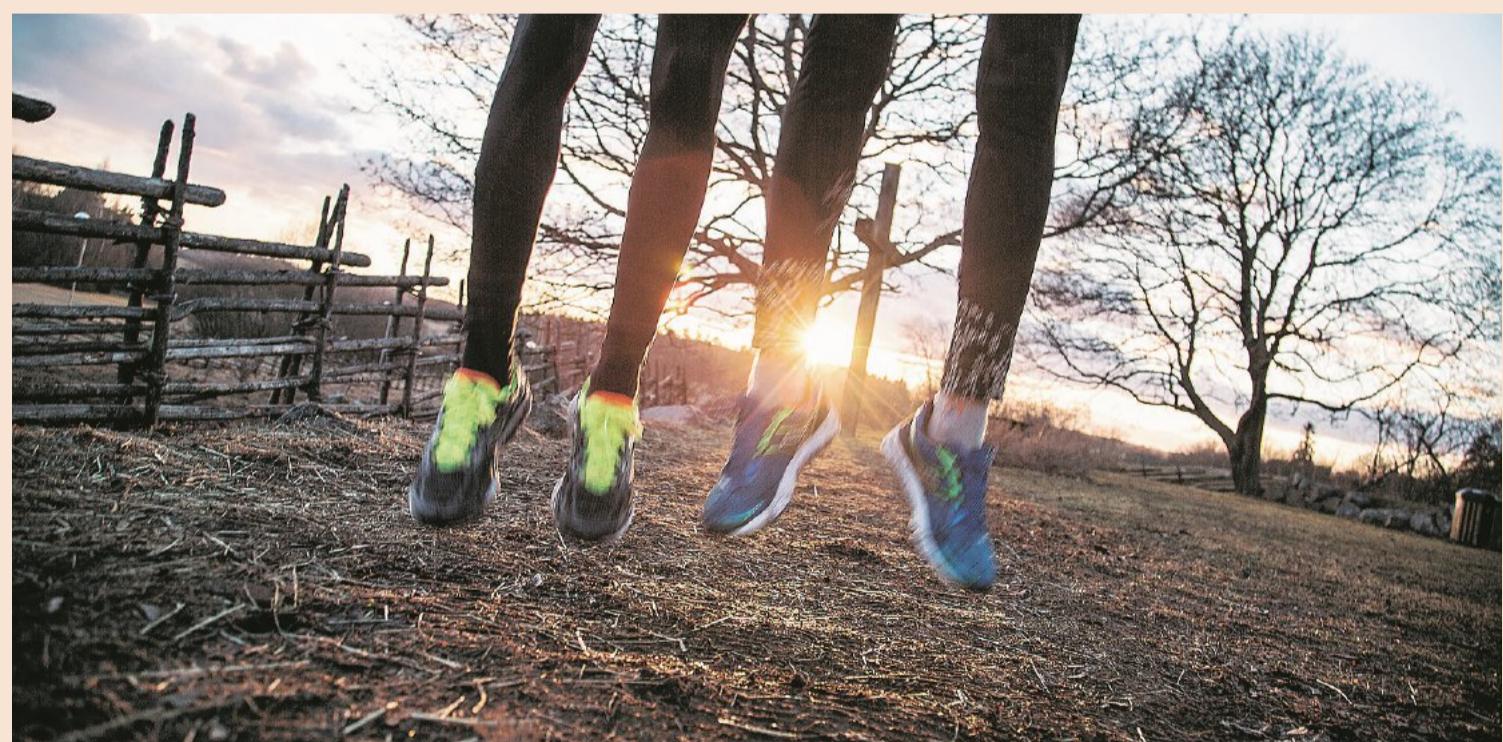


**SCORCI** Nella pagina precedente, dall'alto: giardini a Tesla. A fianco, il ponte che unisce Svezia e Norvegia visto dalla sponda di Malmö. Sotto, ritratto di una rifugiata siriana in Svezia da tre anni e la fermata della metropolitana di Stoccolma Gamla Stan. In questa pagina, dall'alto: stazione metro di Akalla, sobborgo residenziale di Stoccolma. A fianco, ritratto del responsabile della polizia locale per il reparto armi, un ex soldato. Sotto, ricordi e foto di una vittima delle gang di Malmö nelle strade della città. Infine, giovani atleti della società Akalla si allenano nei campi sportivi del quartiere

■ Chi comanda nei projects di Londra? E nelle strade di Belfast? Chi fornisce manovalanza ai narcos di Città del Messico e come si identificano le bande di Rio de Janeiro? Nella quiete apparente della Svezia è in corso un regolamento di conti?

oTTo e Informant, con la collaborazione di pagina<sup>99</sup>, vi invitano a Gangland: Qui comando io, la nuova puntata di Oltreconfine, il liveshow condotto da Giampaolo Musumeci.

Vi aspettiamo lunedì 27 marzo alle 19 da oTTo, via Sarpi 8, Milano.



soli sfidiamo ogni anno, anche se con i più giovanili la rivalità non è affatto personale, solo sportiva».

### Gioco di squadra

Bilal, 23 anni, nato in Marocco, oggi fa l'operaio. E corre: «Quando sono arrivato a Tensta mio padre mi ha detto di non mettermi a litigare qui, perché la gente gira con coltelli o pistole. Sono stato perciò, ho iniziato a drogarmi, ho spacciato. Poi sono entrato in Akalla Run e ho ricominciato a correre. Non ho smesso con le droghe da un giorno all'altro, ma alla fine non ne ho sentito più bisogno, e anche

quando temo di tornare il vecchio Bilal c'è sempre la squadra. Abbiamo tutti bisogno di far parte di una squadra».

Abdi Hakim, 26 anni, sfoggia un braccialetto verde, azzurro e rosso che spera di mostrare dopo aver vinto una competizione. Sono i colori degli Ogaden, un gruppo etnico perseguitato dalle milizie etiopi. «Posso dire che la mia vita è cominciata quando sono arrivato in Svezia, prima non avevo vissuto davvero. La Svezia mi ha concesso il visto da rifugiato politico, un lavoro, un'istruzione. Adesso mi sento in debito, voglio restituire qualcosa agli svedesi, soprattutto partendo da Akalla. Gli ultimi

due omicidi sono avvenuti proprio qui, lo abbiamo saputo appena rientrati dall'allenamento. Ma Akalla è piena di forze positive».

Le prossime elezioni in Svezia si terranno nel 2018. Sverigedemokraterna, ("Svezia Democratica"), un gruppo di nazionalisti radicali in ascesa - che al momento godrebbe secondo i sondaggi di un 17% di preferenze - punta ad arrivare al 25%. La chiusura dei confini di quella che era la nazione più accogliente d'Europa rientra tra i loro programmi. Abdi Hakim. Le granate dall'ex Jugoslavia. Bilal. Inas. Le metanfetamine. Le pistole. Ikalashnikov. Tutto passa dal ponte di Øresund.

